

Cultura

ALLA FONDAZIONE VUITTON DI PARIGI
DUE GENI MALEDETTI A CONFRONTO:
DA MERCOLEDÌ LE MOSTRE SU EGON SCHIELE
E JEAN-MICHEL BASQUIAT



Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO | Lunedì 1 Ottobre 2018
www.ilmessaggero.it

Un romanzo-saggio di Gigi Di Fiore rivaluta la figura di Francesco II ultimo re di Napoli che anche in esilio dimostrò dignità e coraggio

Franceschiello l'ora del riscatto

IL PERSONAGGIO

«Il solo mio timore è stato vedere la dignità Reale avvilita nella mia Persona». È un Francesco II diverso quello che scrive a Napoleone III dichiarandosi pronto a resistere con fermezza dopo l'epilogo drammatico dell'assedio della fortezza di Gaeta, gli unici giorni che riterrà di aver vissuto per davvero. Il romanzo-saggio appassionato, fluviale, riflessivo, elegiaco, di Gigi Di Fiore, *L'ultimo re di Napoli. L'esilio di Francesco II di Borbone nell'Italia dei Savoia*, ci restituisce, sulla linea dello storico Jaeger, un Francesco che riscatta «indecisioni e tentennamenti, dimostrando dignità e coraggio», riconoscendo perfino da un Benedetto Croce mai tenero coi Borbone, compiaciuto per quell'altro Francesco diverso «dalla figura stereotipata del Franceschiello, pupazzo incapace», «fantasma della storia incapace di impennate d'orgoglio». Con una intensa rielaborazione narrativa delle fonti: i diari privati dell'ex sovrano, i documenti dell'archivio Borbone, il prezioso libro sul periodo romano scritto dal marchese Pietro Calà Ulloa, capo del governo in esilio delle Due Sicilie.

LA TEDESCA

Francesco II muore nell'Impero austro-ungarico, a 58 anni, dopo avere ereditato per ventuno mesi il regno del padre Ferdinando II, il 22 maggio del 1859, a soli 23 anni, invisato alla regina vedova Maria Teresa, la Tedesca, oracolo del «puritanesimo acerbo e cieco» delle fazioni reazionarie della dinastia, perché avuto dalla precedente relazione del marito con Maria Cristina di Savoia, morta a 24 anni dopo il parto e dichiarata venerabile proprio nel 1859 da Pio IX. Un re giovane catapultato nella tregenda del

Cronologia



L'INCORONAZIONE
Francesco II delle Due Sicilie fu incoronato il 22 maggio del 1859.



L'ESILIO
Francesco II fu ospitato da Pio IX prima al Quirinale, poi a Palazzo Farnese.



GLI ULTIMI ANNI
Francesco II dopo l'Italia visse a Parigi. Morì in Trentino nel 1894.

Risorgimento, di un'epoca tumultuosa, con accelerazioni spiazzanti, una geopolitica in rivolgimento che fa soccombere ogni diritto divino, alleanza, privilegio incrociato delle varie dinastie d'Europa.

La corte in esilio viene ospitata da papa Pio IX nella magnifica sede di Palazzo Farnese, mentre l'Inghilterra riconosce l'ambasciatore dei Savoia, dopo la morte di Cavour si aggiunge la Francia e in seguito nel 1863 perfino la Spagna pensando di ricavarne un vantaggio per i Borbone, agevolando la restituzione dei beni alla casa reale di Napoli. Seguono il giallo della fuga di Maria Sofia in Baviera per una presunta gravidanza illegittima o per curare la tubercolosi, e l'irritazione per l'assenza di Francesco all'elogio pubblico a Piazza San Pietro della mamma Maria Cristina di Pio IX, che però rimarrà sempre affezionato a quel giovane re sfortunato.

Il 1866 è l'anno delle grandi disillusioni. Lo scenario geopolitico sopravanza tutto mutando improvvisamente tinte e contrasti: «Le cose cospirano a rattristarmi. I governanti si accecarono e i popoli si impazzirono. L'ingiusto fu coronato e il giusto conquiso», annota Francesco nel suo diario.

ALLEANZE

Il regno d'Italia si allea in chiave antiaustriaca con la Prussia con lo scopo di annettere il Veneto in una dribbling diplomatico tra Metternich e Bismarck. Il trattato di pace del 3 ottobre con l'Italia sancisce il riconoscimento del regno dei Savoia e il definitivo

tramonto del regno delle Due Sicilie. Un'epidemia di colera esplose a Roma nel 1867. La regina vedova Maria Teresa muore dopo un'agonia tremenda, prostrata a terra per lenire gli insopportabili lancinamenti. Il destino non sorride alla dinastia in esilio. Nel 1869 Francesco si sottopone ad un intervento chirurgico per la fimosi, si riconcilia, anche fisicamente, con Maria Sofia. Giunge perfino l'imperatrice Sissi a Roma, con l'ostetrico dottor Frolich e una levatrice bavarese, per la nascita della bambina il 24 dicembre che però muore precocemente, la-

CROCE LO DEFINIVA «UN FANTASMA DELLA STORIA» MA CIÒ CHE EMERGE È IL RITRATTO DI UN SOVRANO SFORTUNATO



Ritratto di Francesco II, Reggia di Caserta (autore anonimo)

sciando sgomenta e frastornata la madre. I reali lasciano Roma prima per la Baviera e poi per Parigi, in un villino tra Faubourg Saint-Antoine e Vincennes, dove l'ufficiale Pietro Quandel sostituisce il marchese Ulloa come confidente e fedelissimo del Re. Con l'arrivo dei bersaglieri a Roma Francesco si rende conto che «comincia il vero esilio». Anche se alla fine del 1874 Alfonso di Borbone diventa re di Spagna e una restaurazione sembra profilarsi all'orizzonte, il destino della dinastia è segnato da un'inquietudine suggellata dalla disputa sulla successione che ha visto contrapporsi il ramo franco-italiano e il ramo spagnolo fino all'atto di conciliazione del 2014 tra il principe Carlo, duca di Castro, e don Pedro Juan Maria duca di Calabria. Mentre i reali fuggono prima in Baviera e poi a Parigi, a godersi la Roma espugnata al potere papale è Rosa Vercellana, l'amante di Vittorio Emanuele, sposata in extremis per paura di una malattia,

che si stabilisce a Villa Ludovisi. Poco dopo nel gennaio del 1878 il sovrano muore per febbre malarica. Lo segue nel febbraio il papa Pio IX.

Un'epoca è finita, quella del Risorgimento, epoca ambivalente di trionfo nazionale e di amarezza, di riscatti e ingiustizie, quelle che gli studiosi faticano a ricomporre, ma che Gigi Di Fiore ci restituisce nella sua complessità trepidante e appassionata fondendo narrazione letteraria e storia nel trite romanzo dell'ultimo grande Re di Napoli.

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIGI DI FIORE
GIGI DI FIORE
L'ultimo re di Napoli. L'esilio di Francesco II di Borbone nell'Italia dei Savoia
UTET
365 pagine
18 euro

Quello sguardo dal ponte che evoca i luoghi del cuore

IL LIBRO

Dalla storia al mito alla letteratura, il ponte contiene l'idea di un confine largo e fluido, una soglia attraversata raccontando storie e geografie del luogo. O dei luoghi, dove esso è costruito.

Scrive Silvio Perrella che i ponti rappresentano immagini da interrogare, «resto affascinato dalla loro figura». E la sua interrogazione prende la forma di un «piccolo» ma per nulla piccolo libro che riesce a intrecciare i suoni (Bach come Satie) con le immagini (Velázquez come Ghirri), i luoghi (Praga come Venezia), la lettura (Calvino come Sebald). E fa emergere «la figura architettonica del ponte», dentro una fitta trama di pensieri,

emozioni, anche minime escursioni metropolitane. E schegge di luminosa erranza calviniana da Roma a New York a Costantinopoli. Segnano il tempo cognitivo e musicale di una scrittura densa e avvolgente che riesce a connettersi con gli stimoli e i ricordi dei poeti, musicisti, pittori più amati.

FRAGILITÀ

Il ponte è «l'immagine della congiunzione, anche se bisogna sapere che si tratta di una congiunzione fragile». L'esempio del Morandi ne è la recente, tragica conferma. Perrella non ha fatto in tempo a parlarne, il libro è stato stampato prima del

collo. Ma si può dire che la scia dolorosa di quanto è accaduto a Genova è in qualche modo prefigurata. Ponte Carlo a Praga, alla luce di un famoso racconto di Kafka «non può smettere di essere ponte senza precipitare»; il Millennium Bridge di Londra, per uno sbaglio di calcolo nella

costruzione, emette un suono misterioso.

INCOMUNICANTI

Per Perrella, se nasce un ponte è perché è in atto «un'attrazione». Due parti lontane tra loro non hanno altro modo di tenersi in contatto, anche se molte parti del mondo resteranno sempre incommunicanti; l'arte della connessione vive momenti di crisi, i ponti precipitano, siamo noi a togliere i puntelli di sotto. Così si potrebbe dire in sintesi il filo tematico dentro cui si avvolge la scintillante flânerie di Perrella che ha anche i suoi «ponti del cuore», legati al ricordo del padre (Ponte dei Sospiri), di sé in-



SILVIO PERRELLA
Di qui a lì
Ponti, scorci,
preludi
ITALO SVEVO
80 pagine
8 euro



Il ponte Carlo, a Praga

«L'IMMAGINE DELLA CONGIUNZIONE» IN UN VOLUME DI SILVIO PERRELLA CHE LEGA STORIA MITO E LETTERATURA

namorato (Ponte Vivara di Procida), alla condizione di «esule» a Napoli che si bagna alla fonte palermitana (Ponte Oreto). La storia, anzi quel brusio di storia e storie dei molti ponti sognati, attraversati, sezionati, è anche una storia che riguarda molto da vicino quella di chi la scrivendo. Entro la cornice del caso e delle regole che riguardano la costruzione di un ponte come la coscienza della propria identità, affiorano le scelte quotidiane, il rapporto tra rischio, certezza, incertezza. E, ancora, il senso della narrazione della propria vita, i «frammenti visivi» dello smarrimento di se stessi tra le tante trappole connesse, il musiliano senso della possibilità da coltivare accanto all'altrettanto necessario senso della realtà.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA